

Joseph Pearce, *Tolkien : Man and Mith. A Literary Life*, Harper Collins Publishers, London, 1999, pp.242

di Franco Manni

L'Autore premette che di tanti argomenti non si occuperà perché se ne sono già occupati Shippey e Flieger nei loro "learned studies", egli approfondirà "the crucial importance of Tolkien's christianity and the enduring importance of his early years in the pre-mechanical 'Shire'".

Il primo capitolo parla dei recenti sondaggi fatti da diverse agenzie indipendentemente tra loro, in cui i lettori pongono *The Lord of the Rings* come il libro preferito "of this century" (Waterstone, Channel 4, Daily Telegraph) o "of any age" (Folio Society, The Bookseller). Vengono poi riportati i commenti disgustati, ironici, rabbiosi, invidiosi dei vari "literati", cioè gli intellettuali "laureati" (o sedicenti tali). Curiosamente, tra questi, anche il biografo tolkieniano Carpenter che pensava "che la cultura tolkieniana fosse ormai ristretta a uno zoccolo duro di fans". Il Capo Ispettore delle Scuole del Regno Unito compiangere le "basse aspettative culturali", "se il *LotR* è il libro preferito tra tutti, cosa bisogna dire sulla nostra attitudine nei confronti della qualità artistica?". Analogamente si esprime la Segretaria Generale dell'Associazione nazionale per l'Insegnamento dell'Inglese, la quale, inoltre compiangere il "predominante tono mascolino" di questi sondaggi, in quanto l'opera di Tolkien - secondo questa signora - "si rivolge a ragazzi maschi adolescenti". Poi l'Autore riporta le difese fatte contro questi attacchi scegliendo, nelle citazioni, i passi in cui viene sottolineato come Tolkien ha a che fare con le "questioni ultime della vita" e crea un "grande mito cristiano".

Nel secondo capitolo l'Autore racconta le radici cattoliche di Tolkien: il cattolicesimo è la "religione dei padri dei suoi padri", è la religione di sua madre, "martire della fede" perché osteggiata nell'Inghilterra anglicana, è la religione di padre Francis che fu il tutore di Tolkien ragazzino e orfano.

Il terzo capitolo parla dell'adolescenza di T., dei suoi rapporti con padre Francis e con la fidanzata prima e poi moglie Edith, poi dei suoi figli bambini - grande evento per le vite di T. e di Edith - i quali, secondo l'Autore, furono la causa principale dell'attività di T. come "storyteller", attività che riteneva inscindibile dal suo ruolo di *paterfamilias*. "È sicuro che se T. non avesse avuto bambini non avrebbe mai scritto *l'Hobbit* e il *LotR*, probabilmente avrebbe scritto il *Silmarillion*, che, però, non sarebbe mai stato pubblicato". Concordo assolutamente con questa opinione dell'Autore, il quale, poi, dimostra nei dettagli come l'origine dei romanzi successivi sia da trovarsi nelle *Lettere di Babbo Natale* scritte per i suoi figli bambini: "la subcreazione di T. è radicata esattamente nel cuore della famiglia che egli amava".

Il quarto capitolo tratta del rapporto di T. con la sessualità matrimoniale e di come egli fosse conscio del continuo esercizio della volontà necessario per mantenere l'amore nonostante l'affievolirsi del "glamour" del sesso. L'assenza del sesso nei suoi romanzi è "un espediente letterario", non un indizio dell'assenza della tematica nella psicologia della persona; a questo proposito mi viene in mente l'analogo espediente letterario di Alessandro Manzoni che esplicitamente affermava di non aver voluto mettere in scena l'eroticismo nel suo romanzo per varie argomentate ragioni (che sarebbe fuori luogo riportare in questa recensione). Il capitolo tratta anche dell'inizio dell'amicizia con C.S. Lewis, amicizia che diventò fondamentale quando Lewis si "convertì" al cristianesimo (anche se non al cattolicesimo), e in questo processo di conversine giocò un ruolo importante anche T. con la sua teoria del Vangelo come Favola o Mito Primario in cui il poeta è Dio stesso e la storia narrata è la Storia reale stessa.

Il quinto capitolo tratta dello sviluppo di questa amicizia e di quella con gli altri membri degli Inklings, e di come questi amici furono essenziali per confermare T. nella sua attività di narratore, sia nella scrittura *dell'Hobbit*, sia, ancor di più, in quella di *LotR*. Le saghe medievali erano importanti, in questo circolo, così come lo era il

cristianesimo. Il più “apostolico” degli amici era Lewis , di cui Pearce, l’Autore di questo libro, riconosce dice : “ Lewis ha contribuito - durante e dopo la guerra - alla conversione cristiana di più persone di quanto abbia fatto alcun altro scrittore della sua generazione”. L’amicizia con Lewis cominciò a raffreddarsi in quanto , mentre Lewis ammirava con entusiasmo le opere di T., invece T. era freddo verso i romanzi fantastici di Lewis.

Comunque sia i libri di Tolkien sia quelli di Lewis oggi appaiono in vetta alle classifiche di tutta la letteratura mondiale nei sondaggi prima citati, così che il critico Nigel Reynolds scrive :

“Gli Inklings, un club di bevitori della Oxford degli Anni Trenta, ha mostrato una forza più potente del gruppo di Bloomsbury, dell’ambiente Algonchino di New York, della Parigi di Hemingway o del gruppo di scrittori attorno a W.H. Auden e Christopher Isherwood “

Viene poi riportato il parere dello scrittore Stephen Lawhead :

“Tolkien e Lewis non parlano mai esplicitamente di Gesù Cristo, eppure il suo volto risplende in ogni pagina dei loro libri . Nella mia limitata esperienza, non ho mai incontrato una simile cosa”.

Il sesto capitolo tratta del mito della creazione nel *Silmarillion* .Il settimo capitolo tratta di come Tolkien cercasse di far entrare sostanzialmente, anche se mai esplicitamente, il cristianesimo nelle sue storie. Poi l’Autore analizza alcune tematiche religiose dell’opere di T. :lo spirito di sacrificio, il conflitto intimo tra bene e male, il problema del rapporto tra tempo ed eternità con particolare riferimento alla morte . Pearce nota come il Male per T. sia intrinsecamente debole a causa della sua natura di “parassita” del bene. Nota inoltre come gli Uomini siano legati specificamente - rispetto alle altre razze - alla morte, e ricorda il verso iniziale di *LotR* : “Nine for Mortal Men doomed to die”.

L’ottavo capitolo fa una rassegna delle opinioni dei critici sul *LotR* lungo i decenni seguiti alla sua pubblicazione, in particolare l’Autore disanima dettagliatamente e puntualmente confuta l’accusa di “fascismo, imperialismo e razzismo” che alcuni critici periodicamente hanno rivolto a T. oltre a quella, ben più rappresentata nella critica, di “infantilismo”. Risultano chiari, da questa rassegna, due fatti : il primo è che le accuse a T: sono rimaste oggi le stesse che sono comparse subito dopo la pubblicazione di *LotR* , il secondo è che - invece - la critica favorevole è migliorata molto in qualità dai primi decenni ad oggi, assumendo piena dignità scientifica .

Il nono e il decimo capitolo trattano della biografia di T. nell’ultimo periodo, con particolare riferimento al rapporto con l’Inghilterra e con la religione.